



EMERGENZA A LAMPEDUSA

Di fronte al rapido degradarsi della situazione sull'isola di Lampedusa, le autorità italiane, con il sostegno delle autorità europee, devono fare di tutto per fare cessare una situazione intollerabile sia per i migranti, calpestati nei loro diritti e nella loro dignità, sia per gli abitanti dell'isola che gli hanno mostrato sostegno.

Dall'inizio del 2009 la tensione non smette di crescere sull'isola di Lampedusa. Le manifestazioni della scorsa settimana hanno unito in uno spirito di solidarietà l'amministrazione locale, gli abitanti, e i migranti e i richiedenti asilo chiusi nel centro di prima accoglienza (CPA). Protestavano contro una situazione divenuta per tutti intollerabile. Solo nel 2008, 31700 persone sono arrivate sulle coste di Lampedusa, e oggi sono in 1800 ammassati in un centro originariamente concepito per 381. Per diminuire il flusso di arrivi il governo italiano vuole allo stesso tempo rendere più severa la legge sulle espulsioni, aumentare la durata legale di detenzione e mantenere i nuovi arrivati sull'isola, creando a questo scopo un nuovo centro d'identificazione e di espulsione (CIE) con una capienza di 2000 persone. Queste decisioni governative hanno fomentato il malcontento.

Nell'ambito di queste misure, dal 24 gennaio la commissione territoriale incaricata di esaminare le domande d'asilo é stata trasferita direttamente sull'isola, col pretesto di esaminare rapidamente le domande di protezione internazionale e d'espellere tutti quelli che non ricevono lo status di rifugiato. Come ha sottolineato l'ufficio dell'Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR), in questa situazione i richiedenti asilo non avranno accesso ad una assistenza giuridica, non ci sono avvocati sull'isola ai quali presentare un ricorso in appello nel caso di un rifiuto della domanda d'asilo. Per chi non otterrà lo status di rifugiato, la regola sarà la detenzione in attesa dell'espulsione, nel nuovo centro in allestimento sull'isola. In previsione di tempistiche lunghe per le espulsioni, la Camera dei Deputati é chiamata ad approvare un nuovo decreto legge sulla sicurezza, che permetterebbe una detenzione fino a 18 mesi, mentre attualmente é di 60 giorni massimo. Appaiono qui già evidenti gli effetti regressivi della "direttiva ritorno"¹.

¹ Direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008 , recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

Queste restrizioni delle libertà e dei diritti delle persone migranti, l'utilizzo della detenzione come strumento di gestione di esseri umani che hanno lasciato il proprio paese, e che sono considerate solo per questo come criminali, l'intensificazione dei controlli di polizia nelle acque territoriali dei paesi nordafricani, per mezzo di accordi come quello con la Libia, non potranno fermare chi vuole arrivare a Lampedusa e in Europa. Invece questa ossessione securitaria e di sorveglianza delle frontiere incoraggerà coloro che lasciano il proprio paese ad affrontare rischi maggiori. Il 20 gennaio un'ennesima barca, questa volta proveniente dalla Tunisia, si è inabissata con 26 persone a bordo.

Al di là della situazione Italiana, Lampedusa è l'esempio tipico del fallimento delle politiche europee. La politica di reclusione dei migranti arrivati senza documenti alle frontiere d'Europa, frontiere spesso insulari come Malta, le Canarie o Lampedusa, è non solo inefficace nel limitare gli ingressi in Europa, ma produce anche situazioni intollerabili di oltraggio alla dignità umana, già denunciate in diversi rapporti recenti. Rimette in causa anche i diritti legittimi dei richiedenti asilo e il diritto di ciascuno di lasciare il proprio paese, riconosciuto dall'art. 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

L' AEDH, in associazione con la LIDU

- ***Chiede che sia posto fine alla situazione inumana di sovraffollamento e di detenzione dei richiedenti asilo e dei migranti irregolari a Lampedusa; che delle misure urgenti siano prese affinché queste persone possano riacquistare la propria dignità e possano vivere in condizioni sanitarie e d'igiene accettabili;***
- ***Chiede che sia rispettato l'accesso all'assistenza giuridica e a ricorsi effettivi per i richiedenti asilo e che le autorità nazionali ed europee siano garanti del rispetto delle Convenzioni e delle regole del diritto internazionale;***
- ***Chiede ai parlamentari italiani di non approvare il decreto legge, parte del pacchetto sicurezza, attualmente in esame alle Camere; è portatore di una cultura securitaria di chiusura, di stigmatizzazione che incita la xenofobia, di non rispetto dei diritti dell'Uomo; la sua applicazione avrà per effetto un aggravamento delle tensioni attuali di cui non possiamo prevedere le drammatiche evoluzioni;***

Al di là dell'urgenza, ciò che sta avvenendo a Lampedusa mostra il fallimento e l'inefficacia delle politiche nazionali e europee di chiusura delle frontiere e di detenzione dei migranti, compresi i richiedenti asilo, in violazione della Convenzione di Ginevra. Si conferma la necessità di formulare un'altra politica d'asilo e d'immigrazione in Europa, accogliente, rispettosa della dignità umana e dei diritti dell'Uomo.

3 di febbraio, 2009

Contatti :

Alfredo ARPAIA, président

LIDU, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

Membro della AEDH

Membro della Fédération Internationale des

Ligues des Droits de l'Homme, ONLUS

Piazza d'Arra Coelli, 12 – 00186 Roma

Tel : 06 6784168

Fax : 06 69200949

www.liduonlus.it ; info@liduonlus.it

Pierre BARGE, président

AEDH, Association Européenne pour la

défense des Droits de l'Homme,

Membre associé de la FIDH

33, rue de la Caserne

B- 1000 Bruxelles

Tél : +32(0)25112100

Fax : +32(0)25113200

aedh@aedh.eu ; www.aedh.eu